

Retrosceca inediti dei falliti attentati di Agesilao Milano

(di Francesco Marchianò)

1860-1861: due date memorabili per la storia dell'Italia sabauda e per quella repubblicana evocanti la continuazione della Seconda Guerra d'Indipendenza e l'impresa dei Mille, che ancora oggi riveste l'alone della leggenda, ed entrambi confluenti nella proclamazione dell'Unità d'Italia.

Sono pagine di storia in cui anche la comunità degli Albanesi d'Italia (Arbëreshë), durante tutto il periodo risorgimentale, ha dato il suo contributo in martiri e sofferenze che i sopravvissuti e gli storiografi hanno tramandato fino ai nostri giorni grazie alle proprie testimonianze e dei partecipanti.

L'attenta consultazione dei testi di storia nazionale e locale evidenzia che la loro partecipazione inizia fattivamente dal 1799 con l'effimera e sfortunata Repubblica Partenopea per terminare definitivamente con la Terza Guerra d'Indipendenza (1866).

Il Regno delle Due Sicilie, il più popoloso dell'Italia dell'epoca, viveva una stagione contraddittoria caratterizzata da uno sviluppo economico a "macchia di leopardo": a piccole realtà industriali, che andavano oltre gli standard europei, si affiancavano intere aree arretratissime dove i rapporti di lavoro e di produzione erano fermi al medioevoⁱ.

A ciò bisogna aggiungere la totale mancanza di libertà di espressioneⁱⁱ che veniva repressa da un apparato poliziesco capillare e feroce che si avvaleva dell'appoggio dell'esercito e, in particolare, dei reparti mercenari di soldati svizzeriⁱⁱⁱ.

Per quanto riguarda gli Albanesi, residenti nel Regno dalla metà del XV sec., occorre sottolineare che la loro indole era poco incline alle vessazioni che subivano da secoli da parte di feudatari laici ed ecclesiastici^{iv}.

Lo storico arbëresh Domenico Cassiano, in alcuni suoi qualificati saggi storici, ha ben delineato lo stato delle comunità albanesi d'Italia del XIX sec. ed inoltre si è dedicato a far conoscere alla storia ufficiale personaggi ormai considerati minori e che hanno contribuito alla causa nazionale unitaria^v.

In una recente pubblicazione il Cassiano^{vi}, ci fornisce una biografia inedita di Agesilao Milano, fallito regicida di Ferdinando II, e la cronaca dettagliata degli avvenimenti accaduti nel distretto di Rossano successivi al suo attentato, attuato durante la tradizionale parata dell'Immacolata del 1856^{vii}.

Nell'impeccabile e documentato saggio del Cassiano, emergono i nominativi di tanti arbëreshë, fra questi Gennaro Mortati^{viii}, Orazio Rinaldi^{ix} e Antonio Nociti^x, tutti di Spezzano Albanese centro che, nel giugno del 1848, era stato individuato come piazzaforte delle forze rivoluzionarie ed era asceso alla cronaca nazionale come luogo dove i reparti borbonici avevano subito la loro prima sconfitta^{xi}.

Ma l'enfasi della vittoria durò poco poiché circa una settimana le truppe borboniche dei generali Lanza e Busacca entravano trionfali a Castrovillari per poi occupare tutta la Calabria dando, tra l'altro, avvio ad una campagna di repressione che comportò centinaia di arresti di rivoltosi.

Il Milano, che aveva ammesso la sua partecipazione agli scontri di Spezzano Albanese e Castrovillari^{xiii}, non compare però nei lunghi elenchi dei rinviati a giudizio dalla Corte Criminale della Provincia di Cosenza^{xiii} nonostante lo storico filoborbonico Giacinto De' Sivo nella sua voluminosa opera storica informa che il mancato regicida “*Non ebbe punizione per l’ammnistia dell’8 febbrajo 1852*”^{xiv}.

Dopo la Rivoluzione, tutti gli scampati ai processi politici vennero sottoposti ad una ferrea sorveglianza poliziesca per evitare rigurgiti rivoluzionari e a questo punto ci si chiede se il Milano fosse, o meno, un *attendibile* di polizia.

Se il De' Sivo lo pone tra gli amnistiati del 1852, il Villani, in una breve biografia romanzata, ci descrive un Milano che fa il corriere tra le linee e lo stato maggiore situato a Spezzano Albanese; inoltre, dopo i fatti del 1848 si consegna alle autorità per languire per due anni “*nell’orrido carcere cosentino*”. Sarà la madre Maddalena Russo che, corrompendo i giudici, affretterà il processo che si concluderà con l’archiviazione del processo perché “*non consta*”^{xv}.

Ai processi scampò anche il giovane rivoluzionario Attanasio Dramis, di San Giorgio Albanese, compagno del Milano nel Collegio italo-greco di Sant’Adriano, luogo di alta cultura dove i docenti, oltre ad impartire le nozioni di rito, non mancavano di far studiare ai convittori i classici greco-latini impregnati di ideali di rivolta e di libertà^{xvi}.

Sia il Dramis sia il Milano, che non aveva accettato la sconfitta resa ancor più amara dalla prematura morte del padre, deceduto dopo una pesante pena detentiva risalente ai moti del 1844 dei fratelli Bandiera, nel maggio del 1856, sfruttando le regole dell’ordinamento militare borbonico e corrompendo alcuni membri del consiglio di leva di Cosenza, furono arruolati nell’esercito duo siciliano.

Per portare avanti ognuno i propri progetti non esitarono ad indossare la divisa del nemico: il Dramis, da politico quale era, per prendere contatti con i cospiratori presenti nella capitale; il Milano, invece, meditava in cuor suo di compiere l’attentato che, per una serie di sfortunate coincidenze, fallì.

Un ruolo importantissimo nell’allestimento dell’attentato venne certamente rivestito da Antonio Nociti “*mazziniano molto caldo*”^{xvii}, allora studente in Napoli, che era in contatto con i membri dei circoli mazziniani della capitale.

Durante la tradizionale parata dell’8 dicembre, festa dell’Armata Borbonica, il Milano si staccò dalle file del suo reparto per poi avventarsi contro il sovrano prima, cercando di sparargli, e poi colpendolo a colpi di baionetta. Il pronto intervento degli ufficiali salvò la vita al Borbone.

Dopo l’attentato, la mattina del 13 dicembre 1856, Agesilao Milano, soldato del 3° Battaglione Cacciatori, dopo giorni di torture, veniva impiccato in modo brutale e drammatico^{xviii}.

La stampa internazionale dell’epoca, la memorialistica straniera ed italiana, e la storiografia arbëreshe menzionano solo quest’attentato mentre, spulciando nella vasta *Platea* (1860) dell’intellettuale spezzanese G. A. Nociti^{xix}, si viene a conoscenza di altri due attentati meditati dal prode Milano ed andati a vuoto, non per sua incapacità ma per le circostanze e per le misure di sicurezza adottate dal sovrano che non si fidava delle popolazioni calabresi insorte contro di lui nel 1848.

I luoghi citati in quest'inedita ed importantissima testimonianza del Nociti sono il Collegio di S. Adriano in S. Demetrio Corone, Spezzano Albanese, Cosenza e Napoli, dove Agesilao Milano subirà l'infame supplizio; mentre i personaggi coinvolti sono patrioti arbëreshë (gli spezzanesi Nociti e Mortati, ed il citato Atanasio Dramis^{xx}) distintisi già nella Rivoluzione del 1848 e che scriveranno altre pagine gloriose durante l'epopea garibaldina e dopo l'Unità d'Italia.

Il Milano scelse Spezzano Albanese come sede del primo attentato poiché aveva combattuto contro i reparti borbonici, l'alba del 22 giugno 1848^{xxi} e quindi conosceva bene i luoghi; inoltre, poteva godere del pieno appoggio offertogli dai suoi compagni di studi ed ideali, Nociti e Mortati.

Il luogo del fallito attentato è facilmente riconoscibile ancora oggi: si tratta dell'unico rettilineo che caratterizza il tratto dell'attuale Strada Provinciale 241, tra il paese ed il quadrivio delle Terme. Esiste ancora il casino Brunetti (oggi eredi Rinaldi) dove il Milano si appostò per sparare al re proveniente da Castrovillari la mattina del 5 ottobre 1852.

Tenendo conto di un dubbio sollevato dal Cassiano^{xxii} sulla veridicità della cronaca seguente, lasciamo ora parlare la penna del Nociti che ci svela succintamente i retroscena dei falliti attentati e lo spirito determinato dei congiurati:

“Agesilao Milano nacque in San Benedetto Ullano verso il 1830. Fu educato nel collegio di S. Adriano fino all'aprile del 1848, ove le quattro camerate si chiamavano: Piccoli, Mezzanelli, Mezzani e Grandi.

Nel 1847 io con mio cugino Antonio Nociti ci trovavamo ai Mezzanelli, ma nel 1848 fummo allogati ai grandi, mentre il Milano restò sempre ai Mezzani; sicchè non fu mai mio compagno di camerata.

Il disegno di ammazzare il Re Ferdinando II, per ischerno denominato il Re Bomba, cominciò (per quanto mi narra il mio amico Gennaro Mortati) a formarsi nel 1852, epoca in cui il Bomba fece un viaggio per le Calabrie.

Formatori del disegno erano il Milano, il detto Antonio Nociti, lo stesso Mortati, ed un tale Atanasio Dramis di San Giorgio, compagno di camerata col Milano nel detto collegio, altrimenti detto Italo-Greco.

Qualcuno dei quattro concertanti propose di tendere un agguato al Re mentre passava in prossimità del casino di Brunetti, in contrada San Liguori, posto accanto alla strada consolare; ma qualche altro obiettò che il re sarebbe passato fra una folta schiera di armati e non solo o quasi, come la buona riuscita dell'agguato avrebbe richiesto.

Infatti però, la mattina del 5 ottobre 1852, il re passò per quel punto quasi solo ed in modo che l'agguato avrebbe potuto riuscire: quindi con grande rammarico fra i congiurati.

Fallito il progetto, il Milano si propose di portarlo a fine lungo la via di Cosenza, ma in nessun punto gli riuscì l'impresa; sicchè stanco ed affralito dalle lunghe marce, dopo parecchi giorni scriveva agli amici dalla casa, per mezzo di una vecchia rivendugliola di gonne ed ornamenti donneschi detta Chermilia, come ad onte di tutti i suoi sforzi l'affare fosse andato in fumo. E la lettera fu prontamente lacerata.

Nel seguente anno 1853 al Milano riuscì di essere ammesso come soldato invece di suo fratello; e lo stesso fece anche il Dramis.

Il Milano fu addetto alla fanteria, e nel 1856 abitava in Napoli nel Castel Nuovo sotto un tal capitano Bonelli.

Il Dramis fu addetto alla gendarmeria ed abitava in Salerno presso il suo maggiore, ai cui figli, faceva da precettore.

Quindi corrispondenza fra i due, per lo più allusive al comun disegno in linguaggio figurato.

Il Milano era studiosissimo e divotissimo a segno che formava l'ammirazione dei camerati e specialmente del suo capitano Bonelli.

Anche in Napoli dimorava Antonio Nociti, fin dal 1853, in qualità di studente. E poiché il Milano aveva il permesso di uscire a diporto per la città ogni Domenica, da mezzodì fino a sera, la sua passeggiata andava a finire alla Pignasecca, ove il Nociti abitava con Domenico de Stefano da Rossano e Nicola Pugliese da Bocchiglieri.

Ivi il Nociti ed il Milano parlottavano sistematicamente a quattr'occhi per ore intere sopra un piccolo sofà dell'anticamera. E si dividevano solo quando l'ora del ritiro era imminente.

Io che mi trattenni in Napoli durante l'agosto ed il settembre 1856 potei personalmente osservare il fenomeno, ed avvedermi che la presenza di un terzo qualunque non era loro molto gradita; quindi un semplice saluto, una cerimonia momentanea, e passa avanti.

Il giorno 8 dicembre 1856 il Re fece una rivista delle truppe nel così detto Campo di Marte: tutti i fucili erano scarichi, tutte le giberne vuote in seguito a rigorosa visita dei capi rispettivi.

Tuttavia il Milano si aveva nascosta in dosso una cartuccia di stagno comunemente stagnarola e meditava di farla scendere nel fucile durante la marcia; ma nel trarla dal nascondiglio dovette per necessità piegare il braccio destro e sporgere il gomito. Il capitano Bonelli che in un baleno si avvide della mossa, gli diè sulla voce; sicchè al Milano, scosso e sconcertato dal rabbuffo, la stagnarola cadde a terra.

In quel momento, senza badare ad altro, il Milano esce dalle file e si scaglia contro il re col fucile a baionetta in canna.

Lo spaventoso spettacolo fece restar tutti muti di terrore; e si dice che il re fu ferito leggermente all'addome perché portava la corazza.

Il Milano dopo tre o quattro giorni fu impiccato; ed essendoglisi trovata una lettera del Dramis, ove il linguaggio figurato gli descriveva "io di qua non posso muovermi e non posso quindi far niente" anche il Dramis fu sprofondato nelle segrete di Sant'Elmo.

Dopo una ventina di giorni di durissima latitanza il Nociti fuggì su d'un legno inglese in Malta".

Eseguita la sentenza del Milano, la polizia borbonica si scatena procedendo all'arresto di tutti i calabresi e gli arbëreshë residenti nella capitale, i quali dopo interrogatori, minacce e torture subiscono anni di carcere come gli spezzanesi Orazio

Rinaldi^{xxiii}, Gennaro Mortati e Giuseppe Marchianò senza contare le vessazioni e le intimidazioni subite dalle loro famiglie, compresa quella del Milano che sarà ampiamente gratificata quattro anni dopo da Giuseppe Garibaldi.

Chi è Agesilao Milano oggi?

Per la stampa neoborbonica era un “*terrorista e regicida*” o – peggio – delinquente comune e delatore ai cui parenti Garibaldi assegnò dei vitalizi dando così origine alle mazzette che caratterizzeranno la politica italiana; i filo-sabaudi – invece – guardano con sospetto questo patriota di fede mazziniana, repubblicano e quindi nemico della corona dei Savoia; la stampa di destra, tempo fa, lo ha citato come un attentatore alla vita coniugale dei propri familiari e come un volgare avventuriero sminuendo così anche il contributo degli Albanesi d’Italia alla causa nazionale; la stampa libertaria anarchica, invece, lo esalta come tirannicida che sarà emulato in seguito da noti regicidi italiani e stranieri.

Per gli Arbëreshë Agesilao Milano rappresenta lo spirito di un popolo che non ha mai vissuto all’ombra di castelli feudali, che non ha mai sopportato l’oppressione e che ha sempre mantenuto un atteggiamento non servile e, soprattutto, non incline a compromessi ma pronto a battersi per gli ideali di libertà e di progresso civile e sociale che gli hanno permesso di conservare fino ad oggi lingua, usi e costumi.

ⁱ Cfr. **T. Pedio**, *Economia e società meridionale a metà dell’Ottocento*, Lecce 1999; cfr. **G. Ressa**, *Il Sud e l’Unità d’Italia*, Napoli 2005. Si tratta di una versione scaricabile da <http://www.ilportaledelsud.org>

ⁱⁱ **R. Bracalini**, *L’Italia prima dell’Unità (1815-1860)*, BUR, Milano 2001, pag. 66.

ⁱⁱⁱ **R. von Steiger**, *Die Schweizer Regimenten in Königlich-neapolitanischen diensten in den Jahren 1848 und 1849*, Berne 1851. Esiste una traduzione in fragnese effettuata dall’ufficiale Eugène de Froberville.

^{iv} Cfr. **V. Elmo**, *Proprietà e possesso nella società contadina arbëreshe*, Marco Editore, Lungro 1997.

^v **D. Cassiano**, *Democrazia e socialismo nella comunità Albanese di Calabria: Attanasio Dramis*, Napoli 1977. Il prof. Domenico Cassiano (1935), arbëresh di Vaccarizzo Albanese, è autore di pregevoli saggi, studi storici e filosofici che lo collocano come “*il maggior e più consapevole rappresentante della nuova e moderna storiografia calabro-arbëreshe*”.

^{vi} **D. Cassiano**, *Processo del 1857 ai patrioti di San Demetrio Corone – Macchia – S. Cosmo – Vaccarizzo – San Giorgio, celebrato a Rossano dopo l’attentato di Agesilao Milano*, Edizioni “*Il Coscile*”, Castrovillari (CS) 2009.

^{vii} Il giorno dell’Immacolata era la festa dell’esercito borbonico. Cfr. **L. del Pozzo**, *Cronaca civile e militare delle Due Sicilie*, Napoli 1857. Il prelado riferisce dell’attentato fallito, “*Dio mercè*”, e dell’esecuzione del Milano.

^{viii} Gennaro Mortati (1826-’90) di Spezzano Albanese. Scagionato dall’accusa di complotto nell’*affaire* Mignogna, venne poi implicato nell’attentato del Milano, venne incarcerato fino al 1859 quando fu ammistiato e sottoposto a vigilanza poliziesca nel paese di origine. Fuggito avventurosamente in Piemonte, si arruola come soldato semplice nell’esercito sabauda distinguendosi per coraggio ed intelligenza durante l’assedio di Gaeta e per questo motivo, segnalato dai suoi superiori, dopo un corso all’accademia di Modena fu promosso capitano. Congedatosi nel 1863 si dedicò a studi filosofici e storici. Verso la fine della sua vita partecipò alle varie iniziative pro Albania. Morì ad Altomonte dove scrisse “*L’assedio di Gaeta*”, manoscritto inedito in cui racconta, con cenni autobiografici, tutte le vicende belliche degli Arbëreshë dal 1837 al 1861. Altri suoi lavori sono andati persi.

^{ix} Orazio Rinaldi (1830-1911), di Spezzano Albanese. Studente nel Collegio italo-greco di Sant’Adriano (S. Demetrio Corone), combatte contro i borbonici di Busacca nelle alture del paese e si arruolò nel corpo dei volontari siciliani. Dopo persecuzioni si stabilì a Napoli, col fratello Francesco, per motivi di studio e fu arrestato dopo l’attentato del Milano subendo il carcere fino al 1860. Tornato nel paese fu nominato membro della giunta insurrezionale del mandamento e poi luogotenente del reggimento Sprovieri. Il suo compagno di carcere Silvio Spaventa lo volle ispettore capo nella questura di Napoli dove rimase fino al 1885. Il giovane Enrico Cairoli, nel settembre 1860, fu ospite nella casa Rinaldi.

^x Antonio Nociti (1830-’79) di Spezzano Albanese. Figlio e nipote di noti Carbonari, studente del Collegio Italo-greco di S. Adriano partecipa alla Rivoluzione del 1848. Studente poi a Napoli, cospira con i suoi amici Milano, Dramis ed altri calabresi per uccidere il re. Fallito l’attentato messo in atto dal Milano, si rifugia a Malta per poi raggiungere Garibaldi in Sicilia con il grado di capitano. Arruolato nel nuovo esercito italiano, nel 1866 partecipa nel Corpo Volontari col grado di capitano nello Stato Maggiore di Ricciotti Garibaldi. Fu tra i primi ad entrare a Bezzeca ricevendo l’elogio dell’Eroe e medaglie dal re Vittorio Emmanuele II, mentre il suo nome fu citato anche nella

memorialistica militare austroungarica. Reintegrato nel Regio Esercito si spese improvvisamente col grado di tenente colonnello.

^{xi} **G. Marulli**, *Documenti storici riguardanti l'insurrezione calabra*, Napoli 1849. Il conte Gennaro Marulli, capitano dei granatieri reali, ha raccolto e pubblicato una ricca documentazione sui fatti del 1848 consistente in lettere, dispacci militari, articoli di giornali, decreti, in cui si ricostruiscono, giorno dopo giorno, tutti gli avvenimenti e le scelte operate dai rivoluzionari calabresi di quel periodo.

^{xii} **D. Cassiano**, *Processo...*, pag. 27. Lo scontro avvenne nel luogo panoramico e strategico di Ponte dell'Intavolato, in contrada Martalò, all'uscita settentrionale del paese, dove i volontari siciliani del Ribotti avevano posizionato otto cannoni. Non si trattò di una vera e propria battaglia ma da ambo le parti furono sparati diversi colpi di cannone (vedi n.18).

^{xiii} *Atto di accusa e decisione per avvenimenti politici della Calabria Citeriore*, Cosenza 1852. Il Procuratore del Re, Nicoletti, chiude la requisitoria il 27 dicembre 1851 rinviando a giudizio ben 139 da giudicare in 16 cause. Nella decima causa tra i 10 sanbenedettesi (vari Conforti, Musacchio e Migliano) non è compreso il nostro Agesilao Milano.

^{xiv} **G. De' Sivo**, *Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861*, Roma 1864, vol. IV, libro XIV, pag. 344.

^{xv} **P. Villani**, *Agesilao Milano o il Martire di Cosenza*, Napoli 1866, pag. 54 e 57.

^{xvi} Cfr. **G. Mazzioti**, *Monografia del Collegio italo-greco di Sant'Adriano*, Progetto 2000, Cosenza 1994, ristampa.

^{xvii} **R. De Cesare**, *La fine di un regno*, cap. X, pag. 200.

^{xviii} **G. Castiglioni**, *Martirio e libertà*, Napoli 1866, pag. 348.

^{xix} **G. A. Nociti**, *Platea da servire per la compilazione di una storia del Distretto o del Circondario di Spezzano (1860)*". Il Nociti (1832-'99), testimone oculare dei fatti, narra minuziosamente tutti gli avvenimenti patriottici avvenuti nel territorio spezzanese durante il 1848 e il 1860. Era cugino e cognato di Antonio Nociti.

^{xx} Atanasio Dramis (1829-1911) di S. Giorgio Albanese. Studente presso il Collegio Italo-greco di S. Adriano, stringe amicizia con tanti giovani ardimentosi calabro-albanesi con i quali partecipa alla Rivoluzione del 1848. Incarcerato e graziato nel 1852, l'anno successivo si arruola sotto falso nome, come Agesilao Milano, nell'esercito borbonico con lo scopo di uccidere il re. Fallito l'attentato del Milano, viene arrestato ed incarcerato fino al 1860. In camicia rossa combatte sul Volturmo con un reparto di italo-albanesi e poi partecipa con successo alla campagna contro il brigantaggio. Dopo il ferimento di Garibaldi nel 1862, rifiuta i galloni di colonnello dedicandosi alle battaglie politico-sociali evolvendo dal mazzinianesimo alle idee socialiste e libertarie diventando così sorvegliato speciale. Si spese in Napoli. Ulteriori notizie si possono attingere nel libro dello storico avv. Domenico Cassiano (v. bibliografia).

^{xxi} L'alba del 22 giugno 1848, un reparto borbonico del gen. Busacca, proveniente da Castrovillari, fu fermato presso le erte di Spezzano Albanese a colpi di cannone, di fucile e da una fitta sassaiola da parte di un reparto di artiglieri siciliani, della popolazione femminile spezzanese e di volontari albanesi.

^{xxii} Cfr. **D. Cassiano**, *Gennaro Mortati (1826-1890), il Risorgimento ed il brigantaggio*, pdf. Circa la latitanza del Milano, dopo il 1852, il Cassiano sostiene che questi sia stato accolto dai suoi amici spezzanesi alimentando la leggenda dell'attentato riportato poi nelle cronache di G. A. Nociti e poi ripresa da altri.

^{xxiii} Orazio Rinaldi (1830-1916) di Spezzano Albanese. Studente del Collegio Italo-greco di S. Adriano, partecipa alla Rivoluzione 1848 ed allo scontro avvenuto nel suo paese natale il 24 giugno 1848. Incarcerato per cospirazione dopo l'attentato del Milano fu liberato nel 1860 per poi partecipare alla campagna garibaldina. Fino al 1885 fu vice questore in Napoli. Si spese in età avanzata nel paese natale.

Bibliografia e sitografia consultati:

- **G. A. Nociti**, "Platea da servire per la compilazione di una storia del Distretto o del Circondario di Spezzano Albanese – Joseph Angelus Nocitius scripsit, collegit, consuit anno 1860", ms. inedito di proprietà del Bashkim Kulturor Arbëresh di Spezzano Albanese (cs),
- **D. Cassiano**, *Democrazia e socialismo nella comunità albanese di Calabria: Atanasio Dramis*, Edizioni de "Il Rinnovamento", Editrice Glauco, Napoli, 1977;
- **F. Cassiani**, *Spezzano Albanese nella tradizione e nella storia (1470-1918)*, Edisud, Roma, 1968, II edizione;
- **A. Serra**, *Spezzano Albanese nelle vicende sue e dell'Italia (1470-1945)*, Ed. Trimograf, Spezzano Albanese (Cs), 1987;
- **G. Ferrari**, *Il contributo degli Albanesi al Risorgimento italiano*, Relazione tenuta nel corso del 1 convegno di studi albanesi, Bari, 1961;
- **F. Bugliari**, *Il sacrificio di Agesilao Milano*, Roma, 1957;
- **P. Villani**, *Agesilao Milano o il martire di Cosenza*, Napoli 1866 (si tratta della vita romanizzata dell'eroe);
- **G. De Sivo**, *Storia del Regno delle Due Sicilie dal 1847 al 1861*, Roma 1864;
- **S. Palazzo-N. Pace**, *Ribellismi*, Rende 2009.
- www.arbitalia.it;
- www.cronologia.it;
- www.anarca-bolo.ch/a-rivista/266/12.htm-9k;
- www.ungra.it;

-
- www.realcasadiborbone.it;
 - www.tuttarteonline.it;
 - www.vocedimegaride.it;
 - www.civita.it;
 - www.vatrarbreshe.it;
 - www.tismappe.calabriaweb.it;
 - www.wikipedia.org;
 - www.ilbrigante.com;
 - www.mediacionline.it
 - www.elealm.org
 - <http://www.ilportaledelsud.org>